

Il personaggio Granata, una carriera tra le linee

Un "destro" da Rauti a Borsellino

di **Eduardo Di Blasi**

Ormai abbiamo visto di tutto: anche l'On. Tremaglia in prima pagina sul "Secolo d'Italia" mentre stringe la mano ad Arafat". Il tempo corre. L'anno è il 1989, il libro da cui è tratta la citazione, edizioni Settimo Sigillo, si intitola "Le radici e il progetto" e accomuna una serie di giovani rautiani che faranno carriera nella destra che verrà, da Gianni Alemanno ad Andrea Augello, da Umberto Croppi a Fabio Granata, che è appunto l'estensore della frase sopra riportata. Ci si interrogava, all'epoca, sul ruolo della destra nazionale, e della sua componente giovanile, il Fronte della Gioventù, ora che il comunismo arretrava dall'Europa e l'onda di Tangentopoli che avrebbe spazzato via il pentapartito sembrava di là da venire.

Fabio Granata, classe 1959, inizia a fare politica a destra a 13 anni. È consigliere comunale a Siracusa, la sua città, sei anni dopo. È militante poi dirigente dell'Fdg, che

negli anni '80 è ancora visto con sospetto dai "camerati" dell'area, tanto che lo stesso Granata, assieme a Franco Scarfi, nel 1985, si ritroverà a dover scrivere al periodico "Heliodromos" per smentire una frase vergata su un muro che risultava elogiativa della Digos: "Noi non crediamo che alcun militante del Fronte che abbia vissuto le esperienze pluriennali, di un ambiente in crescita e in movimento, possa uscire la notte a ringraziare polizia o carabinieri; se poi qualcuno l'ha fatto, la stupidità e l'inutilità ricade esclusivamente sul suo gesto e non sull'intero movimento". Altri tempi, appunto.

L'anno di consacrazione del giovane Granata è il 1990. Il mese è settembre. A Siracusa, la sua città,

riesce ad organizzare la Festa nazionale del Fronte della Gioventù di cui è diventato vicepresidente nazionale nel 1984 (presidente è Alemanno). Tra gli ospiti c'è un giudice antimafia che in anni passati era stato iscritto al Fuan, Paolo Borsellino. A un uditorio di gio-

vani di destra, il magistrato che due anni dopo sarebbe stato ammazzato dalla mafia in via D'Amelio a Palermo, lasciò una frase che è un manifesto per quella generazione: "Potrei anche morire da un momento all'altro, ma morirò sereno pensando che resteranno giovani come voi a difendere le idee in cui credono...". A sentirla oggi, dopo lo scontro sulla mafia con l'ex An Alfredo Mantovano, originato dalla mancata concessione della protezione a Gaspare Spatuzza che ha fatto rivelazioni anche su quella stagione stragista, fa un certo effetto.

Andrea Augello, che oggi è sottosegretario alla Pubblica amministrazione e iscritto - suo malgrado - alla pattuglia dei "finiani", li ricorda bene quegli anni "movimentisti" a cavallo delle stragi di mafia: "Mentre giù, a Palermo, i nostri sfilavano ai funerali di Borsellino, noi a Roma circondavamo con uno striscione la casa di Vito Ciancimino a piazza di Spagna", con la frase, che poi diventerà una specie di logo da apporre sulle

magliette: "Meglio un giorno da Borsellino che cento da Ciancimino".

L'avvento di Berlusconi e Forza Italia in Sicilia è un terremoto per i giovani dirigenti ex missini. Granata, in un primo tempo, si avvicina alla Rete di Leoluca Orlando, poi, nel '94 ritorna dentro il Msi-Dn che si avvia sul percorso di Fiuggi. È eletto all'Ars, l'assemblea regionale siciliana, proprio in quell'anno. Due anni dopo è cabogrubbo di An nel parlamentino

siculo è presidente della commissione Antimafia regionale. Nel novembre del '98 davanti al suo studio, all'epoca retto dal giovane avvocato Ivan Lo Bello, di cui si continuerà a sentir parlare, viene rinvenuto un ordigno esplosivo messo lì con evidente scopo intimidatorio.

Tra il 2000 e il 2006 ricopre incarichi di governo nella sua regione, dalla vicepresidenza alle deleghe a Beni culturali e Turismo. È in questa veste che aggiunge alle sue battaglie quella ambientalista, che avrà il suo culmine nel

tentativo di demolizione delle costruzioni abusive non completate nella Valle dei Templi, nella costituzione di parte civile della Regione Sicilia nel processo contro i veleni dell'Enichem di Priolo, nella battaglia contro la trivellazione nella val di Noto. Nel 2007 entra

nella direzione di Legambiente e nessuno, né a destra né a sinistra, storce il naso.

Nel 2008 è eletto deputato con il Pdl, in quota "finiana" e si distingue per la proposta più di sinistra del Pdl di Montecitorio: la legge sulla cittadinanza ai figli degli stranieri nati in Italia, firmata con il collega del Pd Andrea Sarubbi. Poi, con la guerra in corso tra i confondatori, sale sulle barricate. Gli ricordiamo una frase che scrisse nell'89, a chiudere l'intervento su "Le radici e il progetto": "Questo è attualmente solo il sogno di una minoranza. In attesa e con la speranza di poter anche noi, come Lawrence d'Arabia, guidare e spingere fiumane di uomini contro chi vuole distruggere la nostra identità, renderci schiavi del Dio Denaro, toglierci la Vita". A occhio, una profezia.